Associazione
Archivissima APS
C.so Vittorio
Emanuele II, 44
Torino

Tel. 011 19694875
info@archivissima.it
www.archivissima.it
CF: 97804960017

Archivissima 27
Concept

It's All True? | È tutto vero?

Ore 20, 30 ottobre 1938. Il ventiquattrenne Orson Welles scatena il panico nelle strade d'America. Dai canali della CBS, un notiziario interrompe il palinsesto e annuncia lo sbarco di extraterrestri ostili a Grovers Mill, una località del New Jersey ignota ai più.

È l'inizio della *Guerra dei mondi*, o almeno così credono moltissimi radioascoltatori.

Nonostante gli avvisi che segnalano la natura fittizia del programma, pochi comprendono che non si tratta di un evento reale ma dell'adattamento radiofonico del romanzo di fantascienza *The War of the Worlds*, scritto nel 1897 da Herbert George Wells. Migliaia di persone sono prese dal panico e chiamano la polizia. Anche se è solo un grande gioco.

L'episodio ancora oggi abita le classifiche dei programmi radiofonici più coraggiosi, sensazionali e controversi della storia. Appare ogni volta che ci si ferma a riflettere sull'importanza delle fonti, sulla fiducia riposta in chi trasmette un messaggio e su che cosa succeda quando non siamo in grado di verificarlo.

Nell'ecosistema informativo contemporaneo, un universo che vive di rumore di fondo e cacofonia di dati, *vero, verosimile e falso* coesistono con una imbarazzante pari dignità, si confondono di continuo, più o meno consapevolmente.

Distinguere ciò che è da ciò che sembra è una impresa complessa e la soluzione non viene certamente dalla quantità.

Il giornalista Daniel Cressey, a proposito dell'annosa questione del "mostro" di Loch Ness - l'ultimo *oggetto* non fotografato e non fotografabile al mondo, per dimostrare la cui esistenza è stata generata fin dalla sua "prima" apparizione una quantità stupefacente di immagini false - ha scritto su *Nature* che "la mancanza di prove raramente stronca una storia a cui le persone vogliono credere".

Quello che conta, alla fine, è di nuovo la fiducia. Che è un processo relazionale, e non informativo.

I custodi autorevoli delle fonti, depositari naturali del nostro credito, sono senza ombra di dubbio gli archivi. Ma la storia umana è piena di documenti, idee, manufatti che abbiamo conservato con la convinzione che fossero veri e che non sempre si sono rivelati tali: falsi, falsi d'autore, copie, verità provvisorie o superate.

La responsabilità che conferiamo agli archivi quando si tratta di stabilire cosa sia vero e cosa sia falso è una domanda che chiama in causa tutti coloro che si confrontano con la conservazione del patrimonio culturale.

Se un tempo per trovare le risposte consultavamo libri ed enciclopedie, da qualche decennio abbiamo iniziato a cercarle sui browser in rete, per poi finire, quasi senza accorgercene, a "chiedere" frettolosi e poco verificati pareri direttamente all'AI.

Anche il rapporto con i depositari delle fonti alle quali affidiamo la conoscenza è mutato. Il confine tra il mondo e la sua rappresentazione è diventato ancora più sottile.

È tutto vero, dunque?

È questa la domanda che Archivissima si porrà per l'edizione 2027.

Prendendo spunto non da una ma bensì da due suggestioni che hanno lo stesso titolo: *It's all true*! *È tutto vero*?

La prima è il documentario in tre atti diretto da Orson Welles nel 1942. Realizzato in Brasile per promuovere i rapporti tra Stati Uniti e America Latina durante la seconda guerra mondiale, non venne mai completato e fu rieditato soltanto nel 1993, dopo il ritrovamento dei materiali negli archivi della RKO.
Welles aveva filmato anche aspetti del Brasile che non gli erano stati richiesti, compresi quelli più oscuri e problematici, trasformando il progetto in un'opera difficile da controllare e impossibile da completare.

La seconda è il film che nel 1983 Julien Temple gira per la BBC mischiando immagini reali e fittizie, per riflettere sull'avvento della "video age", l'impatto della televisione e i cambiamenti prodotti dalla tecnologia nella società dei primi anni Ottanta, anticipando le ansie che sarebbero state amplificate dall'era del digitale.

Per ben tre volte, in tre decenni differenti, i media più diffusi (radio, cinema e televisione) hanno favorito una riflessione sulla loro stessa natura di sorgenti riproduttrici di verità. Seminando il dubbio che il falso a volte possa essere più vero del vero, o che la verità possa essere difficile da ritenere credibile.

Trovare risposte attendibili non è affatto semplice.
Sollevare domande, chiederci come e perché, investigare sulle radici degli eventi è la sola strada virtuosa che possiamo percorrere per ribilanciare la sfida fra vero e falso, fra storia e leggenda, fra informazione e propaganda.

Potrà capitare di arrivare dove non si poteva immaginare. Ma su una cosa non ci può essere dubbio, il punto di partenza: sono gli archivi, la memoria di tutti, i secoli su chi siamo seduti e che sono lì pronti a illuminare il cammino.

Archivum semper certum est, Historia numquam.